



USB - Area Stampa

Fuori il sionismo dall'università: il caso di un ricercatore preso di mira da sionisti e soldati dell'IDF all'Università di Bologna



Bologna, 19/12/2025

Da mesi stiamo denunciando un caso di censura e diffamazione che restituisce il senso dell'ingiustizia e della gravità che la complicità con Israele può comportare. La vicenda ha come teatro l'ateneo più antico dell'Occidente, l'Università di Bologna, che porta avanti collaborazioni con istituzioni ed enti israeliani, nonostante gli appelli e le mozioni di studenti e lavoratori dell'Ateneo. Finora i proclami e le dichiarazioni della governance sono rimasti sulla carta e non si sono tradotti in pratica nell'interruzione degli accordi (al massimo, si limitano a non rinnovare quelli che giungono a scadenza). Ma oltre a mantenere in vita le collaborazioni con i partner israeliani, UNIBO aggiunge un altro tassello alla complicità col sionismo di Israele: negli ultimi tempi ha adottato una modalità per assecondare le intemperanze e le pretese di un gruppo di studenti israeliani che frequentano l'Ateneo presso il DIMEVET di Ozzano dell'Emilia (Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie), dove sono quasi una trentina.

Avviene che questi studenti, che non rappresentano comunque la totalità degli studenti israeliani in UNIBO, abbiano scelto come target delle loro azioni diffamatorie un ricercatore, la cui unica "colpa" sarebbe quella di indossare una kefiyah. La loro intolleranza nei confronti di tale indumento è così forte da portarli a chiedere al Dipartimento di vietarne l'uso. Dopo aver diffuso voci diffamanti all'interno del Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie un gruppo di studentesse israeliane, non paghe, lo ha segnalato all'Amministrazione di UNIBO ed al Rettore con accuse diffamanti: questo ha portato ad un procedimento disciplinare di censura nei suoi confronti per un post critico contro Israele pubblicato sulla sua pagina

personale di Facebook, solo perché dal suo profilo si evinceva che era affiliato all'Università di Bologna. Il messaggio via e-mail è partito da una studentessa che risulta far parte dell'IDF (Israel Defense Forces), l'esercito israeliano autore del genocidio in corso a Gaza, e sembra che non sia l'unica di loro a militare in quel corpo.

UNIBO ha dato ragione alle studentesse israeliane sanzionando il docente con una censura scritta che gli blocca temporaneamente la carriera: è un ricercatore in tenure track (RTT), lo step che precede immediatamente l'assunzione come professore associato.

L'attività che questi studenti hanno messo in campo prendendo di mira questo lavoratore dell'Ateneo con una strategia di matrice sionista, che secondo un format oramai noto combina vittimismo, diffamazione e pressione alle massime cariche del Dipartimento e dell'Ateneo, rappresenta un segnale molto pericoloso nel mondo accademico ed un precedente che rischia di essere replicato altrove, proprio perché la governance lo ha assecondato.

Nell'assistere il suo iscritto, USB ha portato in difesa del lavoratore tutta una serie di elementi che fornivano un quadro chiaro della situazione, ma la Commissione disciplinare ed il Rettore hanno preferito “non vedere” e confermare una sanzione che risuona come profondamente ingiusta, che salta a piè pari la tutela dei diritti del lavoratore. USB insieme ad ELSC – European Legal Support Center ha fatto ricorso al Tar, dove si è già tenuta una prima udienza.

Qualcuno pensava che il pericolo sionista potesse arrivare solo dagli accordi in ambito ricerca con potenziale dual use, mentre questa storia ci insegna come le insidie possano nascondersi anche in un semplice accordo di mobilità con studenti israeliani. Già, perché quello che è emerso è che diversi studenti combattono nell'IDF, l'esercito genocida di Israele e fanno addirittura la spola fra le aule di UNIBO e le operazioni militari in Palestina ed in Medio Oriente, dove vengono chiamati come riservisti. Il colmo è che UNIBO, senza battere ciglio, conceda loro la possibilità di effettuare esami fuori dagli appelli ordinari, mentre nega tale possibilità ad altri studenti che sono invalidi o in condizioni svantaggiate, che hanno motivazioni più giustificabili di un genocidio. Non smetteremo di ribadire che occorre rompere ogni complicità col sionismo di Israele. Da parte nostra, lavoratori e studenti di UNIBO, rinnoviamo l'impegno a mobilitarci per sensibilizzare la comunità accademica e per ripristinare un clima di giustizia e tutela per tutti in Ateneo. Insieme a ELSC, con cui difendiamo il ricercatore, chiediamo che la comunità accademica si stringa in solidarietà attorno al ricercatore e respinga con determinazione gli attacchi sionisti in Ateneo e qualsiasi complicità e censura della libertà accademica.

Qui il link di un'intervista dove il nostro iscritto racconta la vicenda <https://youtu.be/oY4laVtySSE>